

*Minori stranieri non accompagnati, famiglie  
d'origine e operatori delle comunità:  
quale rapporto?\**

*Unaccompanied minors, biological families and social workers:  
Which relationship?*

di Marzia Saglietti e Cristina Zucchermaglio<sup>†</sup>

Il contributo problematizza il rapporto fra minori stranieri non accompagnati e famiglie d'origine nelle interpretazioni di alcuni operatori di comunità per minori romane, considerati testimoni privilegiati e sottoposti a un'intervista narrativa. Dall'analisi delle rappresentazioni degli operatori su tale rapporto, ancora poco esplorato dalla letteratura psicosociale, la famiglia emerge come un interlocutore da tener presente nel processo di migrazione economica, essendone anche il mandante. Pertanto il contributo esplorativo mira a sollevare il problema del rapporto tra gli operatori di comunità e i minori stranieri non accompagnati per la particolare "presenza" delle loro famiglie d'origine.

Parole chiave: minori non accompagnati, famiglie, operatori di comunità, comunità per minori, intervista narrativa

*Our paper aims at problematizing the relationship between unaccompanied minors, biological families and some social workers belonging to Roman residential care services. Considered as experts of the phenomenon, three social services' managers' representations have been investigated with narrative interviews. Relationship with biological family, very little explored by psycho-social literature, appears to be fun-*

\* Ricevuto: 28/02/2010 – Revisionato: 10/05/2010 – Accettato: 28/05/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 28/02/2010

<sup>†</sup> Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione - Sapienza Università di Roma, via dei Marsi, 78 – 00185 Roma. E-mail: marzia.saglietti@uniroma1.it; cristina.zucchermaglio@uniroma1.it.

*Rivista di Studi Familiari, 1/2010*

*damental. From our analysis of social workers' representations, family emerges not only as an interlocutor of the emigrational process, but also as the real dealer. Therefore, our exploratory contribution aims at raising the problem of the relationships between social workers and unaccompanied minors, due to the peculiar "presence" of their biological families.*

*Key words: unaccompanied minors, families, social workers, residential care services, narrative interviews*

### **Minori stranieri non accompagnati, comunità e famiglie d'origine**

All'interno di un progetto di ricerca sulla costruzione discorsiva del termine "minore straniero non accompagnato" da parte degli operatori di alcune comunità per minori romane (Saglietti, 2009), la questione del mandato migratorio – il motivo per cui il minore parte dal Paese d'origine diretto verso nuovi territori (ad esempio, di tipo economico, di asilo politico, ecc.) – da parte delle famiglie d'origine è emersa come particolarmente pregnante.

Tale dimensione è interessante sia perché richiede nuove politiche di gestione del fenomeno sia perché comporta alcuni cambiamenti delle pratiche lavorative (impostazione della relazione educativa, progetto d'inserimento sociale, integrazione scolastico-lavorativa, ecc.) degli operatori delle comunità per minori (Bastianoni e Taurino, 2009). Le comunità, infatti, secondo Belotti (2009), sono state pesantemente investite dal fenomeno, richiedendo una ri-organizzazione della loro funzione educativa e socio-assistenziale: «oggi un accolto su tre è di origine straniera e spesso si tratta di un adolescente straniero non accompagnato» (*Ibidem*: xviii). I numeri, infatti, parlano di 7000-8000 minori stranieri non accompagnati presenti negli ultimi anni nel territorio italiano (Giovannetti, 2009b), con nazionalità ed esigenze in costante evoluzione. «La sfida non appare più quella di garantire l'ospitalità (...) quanto piuttosto quella di proporre un progetto educativo di lungo periodo che riesca a soddisfare l'esigenza di crescita sociale, affettiva, umana del ragazzo accolto, nel rispetto della sua specificità culturale» (Monticchio, 2009: 252).

Il fenomeno dei "minori stranieri non accompagnati" (MSNA) ha, quindi, modificato l'assetto e il mandato sociale delle comunità per minori, che da enti che garantivano un ricovero sicuro per minori allontanati dalla famiglia stanno diventando luoghi di accoglienza per adolescenti immigrati. La gestione prevalente delle comunità è anche dovuta alla bassa percentuale di minori stranieri non accompagnati che sono affidati a famiglie italiane o straniere residenti regolarmente nel territorio italiano (solamente il 6,5% di minori stranieri non accompagnati è affidato a una famiglia, Cfr. AA.VV., 2009) Alcuni dati, forniti dal Centro Nazionale di Documentazione e Anali-

si per l'Infanzia e l'Adolescenza (AA.VV., 2009) possono chiarire il quadro della situazione nazionale e locale (Cfr. Tabella 1).

**Tabella 1 – Presenza di minori stranieri non accompagnati sul totale dei minori stranieri nei servizi residenziali per Regione e Provincia Autonoma al 31/12/2007**

Regioni e Province Autonome	% minori stranieri non accompagnati fra bambini e adolescenti stranieri nei servizi residenziali (31/12/2007)
Valle d'Aosta	100,0
Prov. Trento	100,0
Basilicata	100,0
Friuli Venezia Giulia	92,3
Lazio	78,9
Puglia	66,0
Veneto	59,0
Marche	58,0
Piemonte	57,3
Campania	54,1
Emilia-Romagna	38,5
Liguria	32,6
Umbria	19,6
Molise	0,0

*Fonte:* Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza (A.A.VV., 2009).

Come emerge dai dati (Cfr. AA.VV., 2009), in alcune realtà locali le comunità si sono trovate a ospitare esclusivamente (ad esempio, Valle d'Aosta, Provincia di Trento e Basilicata) o quasi prevalentemente (come per Friuli e Lazio) questi minori stranieri quale 'nuova' utenza. È quindi, particolarmente interessante comprendere come gli operatori delle comunità hanno interpretato tale cambiamento e come sono mutate le loro pratiche lavorative.

Chi sono, dunque, questi ragazzi e quali esigenze portano? Quale rapporto con le famiglie e quali necessità all'interno delle comunità per minori nelle quali sono prevalentemente accolti, una volta arrivati in Italia?

Il fenomeno dei "minori stranieri non accompagnati" sta iniziando solo recentemente a essere preso in considerazione dalla letteratura nazionale (cfr. Melossi e Giovannetti, 2003; Chiarolanza e Ardone, 2008; Giovannetti, 2008a, 2008b, 2009; Candia *et al.*, 2009), mentre lo è da più tempo nella tradizione scandinava ed anglosassone (cfr. Hunter, 2001; Christie, 2003; Kohli e Mather, 2003; Mitchell, 2003; Giner, 2007; Crowley, 2009).

Per quel che riguarda la letteratura psicologica, poi, finora essa si è prevalentemente occupata di famiglia immigrata con figli (Pitto e Calle, 2002; Speltini, 2005; Chuang e Gielen, 2009), sottolineandone la "doppia appartenenza" (Pitto e Calle, 2002) all'interno di studi tipicamente cross-culturali

che hanno descritto i lineamenti delle famiglie immigrate e/o rifugiate con figli. Questi ultimi studi si sono concentrati sulla capacità di mediazione familiare del figlio con la nuova cultura (Trickett e Jones, 2007), sulla resilienza dei minori di fronte alla situazione difficile/ambigua nel territorio d'emigrazione (Birman *et al.*, 2008; Chang *et al.*, 2008; Seeberg *et al.*, 2009) e ai frequenti traumi dei genitori (Daud *et al.*, 2008; Lin *et al.*, 2009).

Solo recentemente la letteratura psicologica ha, invece, iniziato a occuparsi di minori emigrati da soli nella fase post-migratoria (Cfr. Crowley, 2009), analizzando le storie (Monacelli, *et al.*, 2009; Bastianoni *et al.*, 2009), i fattori di rischio (Chiarolanza e Ardone, 2008) e le risorse specifiche di tale popolazione (Chiarolanza e Ardone, 2003).

La definizione di MSNA adottata in questo contributo è quella del Comitato per i Minori Stranieri, che recita: «per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si deve intendere il minorenne non avente cittadinanza italiana o d'altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda d'asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo d'assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o d'altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (art. 1, comma 2 del DPCM 535/1999)».

Il diritto del bambino a essere accolto quando temporaneamente privo dell'ambiente familiare (*ex art. 20 della Dichiarazione ONU dei Diritti dell'Infanzia*) prevede, così, che anche in Italia il minore non accompagnato sia protetto per la sua condizione: si apre, in questo modo, il protocollo di tutela del minore ed è concesso il permesso di soggiorno per minore età (*ex art. 28 del DPR 394/1999*). Il minore non accompagnato, proprio per la sua posizione "di confine", mette in risalto ciò che Seeberg *et al.* (2009) chiamano "scontro fra le ideologie d'infanzia e di migrazione". Si tratta, infatti, di emigrati clandestini (quindi da rimpatriare) eppure, in quanto minori, essi richiedono la protezione dello Stato in nome dell'inalienabile diritto di ogni minore alla protezione sociale. Tale posizione, di per sé, critica ha da sempre interrogato le pratiche degli operatori sociali e giuridici che, non solo nel nostro Paese, mostrano specifici limiti a incontrare le esigenze di questi ragazzi (Kohli e Mather, 2003; German, 2004; Kohli, 2006).

La letteratura sociologica ha individuato quattro tipologie ricorrenti di MSNA (Campani *et al.*, 2002; Melossi e Giovannetti, 2003; Silva, 2006):

- minori richiedenti asilo per motivi umanitari;
- minori vittime della tratta (spesso giovani donne sfruttate per la prostituzione);
- minori emigrati per ragioni economiche;
- minori che arrivano in Italia per ricongiungersi con i genitori irregolari.

All'interno di questo contributo prenderemo in esame ciò che gli operatori raccontano sui minori emigrati per ragioni economiche. Tale focalizzazione è stata motivata dal fatto che poiché rientrano in questa tipologia la maggioranza dei MSNA, così come stimano le più recenti ricerche (Cfr.

Giovannetti, 2009b), i giovani migranti economici rappresentano un fenomeno interessante da indagare per descrivere come cambiano le pratiche degli operatori delle comunità.

Gli studi a riguardo hanno fatto emergere come spesso dietro l'emigrazione del ragazzo vi sia un mandato e/o una "socializzazione familiare alla migrazione" intesa come «induzione all'emigrazione dovuta alla presenza di familiari o parenti che hanno già vissuto l'esperienza migratoria» (Silva, 2006: 13).

Il rapporto con la famiglia d'origine sembra, così, tutt'altro che di secondo piano, anche quando a emigrare è solamente il ragazzo che, spesso, deve affrontare viaggi disperati a rischio della sua stessa vita.

La letteratura psico-sociale ha affrontato tale rapporto in maniera solamente tangente, interrogandosi piuttosto sulla composizione familiare prima dell'emigrazione o sulla famiglia che questi minori 'trovano' nel territorio di emigrazione. Si tratta, in quest'ultimo caso, soprattutto di famiglie affidatarie (Luster *et al.*, 2009). In Italia, tale pratica si è sostanziata nell'esperienza degli affidi omoculturali (AA.VV., 2005; Fornari e Scivoletto, 2007) ancora poco diffusi e altrettanto scarsamente studiati.

Sono pochi gli studi che s'interessano del rapporto fra minori non accompagnati e famiglia una volta che l'esperienza migratoria li vede separati; i più s'interrogano sulle strategie di  *coping*  dei ragazzi nei confronti del pensiero della famiglia persa (cfr. Luster *et al.*, 2009a e 2009b). Mancano del tutto, invece, studi che affrontino il non facile compito di comprendere come continuino i rapporti con la famiglia una volta che il ragazzo sia emigrato e che contribuiscano a problematizzare alcuni interventi, primo fra tutti quello dell'affidamento familiare che questi minori ben poco 'sopportano', mostrando un alto tasso di mobilità che produce anche costi elevati per il sistema sociale (Cfr. Luster *et al.*, 2009b).

## Obbiettivi

All'interno di una ricerca finalizzata ad esplorare le rappresentazioni dei MSNA da parte degli operatori di alcune comunità per minori romane, ci focalizzeremo in questa sede esclusivamente sull'analisi delle rappresentazioni del legame fra minori e famiglie d'origine. Proprio per questo può essere utile fornire brevemente alcuni dati che riguardano la realtà del sistema di accoglienza della città di Roma.

Il fenomeno dei giovani migranti nella città di Roma non è nuovo, risalendo ai primi anni Ottanta (Bracalenti *et al.*, 2009), anche se negli ultimi anni è notevolmente aumentato di dimensioni. Dalle 1.022 presenze registrate nel 2003 si è arrivati ai 1.534 nuovi ingressi nel 2006 (su 7000-8000 ingressi nel territorio nazionale, Cfr. Giovannetti, 2008a). Sul territorio comunale sono presenti più di sessanta nazionalità, tra le quali emergono princi-

palmente: un primo flusso di minori albanesi (dal 1995), un secondo di rumeni (2004-2005) e un'attuale massiccia presenza, non ancora completamente censita, di afgani ed egiziani. Esperti del settore (Bracalenti, comunicazione personale) parlano di una recentissima ondata di minori bengalesi, su cui al momento non si hanno ancora dati precisi.

Per quel che riguarda i ragazzi afgani, si tratta in maggior parte di richiedenti asilo politico (che spesso presentano gravi problematiche traumatiche), mentre gli egiziani hanno un chiaro mandato migratorio di tipo economico. In entrambi i casi, si tratta principalmente di adolescenti (fra i sedici e i diciassette anni) maschi (Giovannetti, 2009b).

I servizi offerti nel territorio romano per l'identificazione e l'accoglienza dei MSNA sono diversi<sup>i</sup>: nel presente contributo ci si concentrerà sugli operatori che lavorano nelle comunità di prima e seconda accoglienza e nei progetti di semi-autonomia<sup>ii</sup>, che sul territorio romano sono le sedi di accoglienza (quasi) esclusive di MNSA.

## **Metodologia e partecipanti**

L'approccio metodologico si è basato da una parte sull'analisi delle proprietà costruttive e interpretative del discorso degli operatori e, dall'altra, sulla considerazione che le rappresentazioni (in questo caso, quella dei MSNA) sono un fenomeno costruttivo di carattere linguistico.

Per indagare le rappresentazioni degli operatori sul legame fra famiglia e MSNA si è fatto ricorso all'intervista narrativa di tipo semi-strutturato (Atkinson, 2002), la quale si presta ad indagare fenomeni ancora poco conosciuti, per la duttilità con la quale l'intervistato «ha l'opportunità di scegliere le categorie con cui offrire la propria visione dell'oggetto d'indagine» (*Ibidem*: 17).

Attraverso tale strumento, i testimoni privilegiati sono stati sollecitati ad approfondire due principali aree: la definizione dei MSNA e le prassi di gestione degli stessi all'interno della propria comunità. Le due domande aperte sono state le seguenti: "Chi sono per lei i MSNA?" e "Quali obiettivi ha il suo lavoro con loro?".

I partecipanti dello studio esplorativo sono stati tre coordinatori di comunità romane di prima e seconda accoglienza, scelti in base ad un campionamento di tipo opportunistico, come testimoni privilegiati in quanto anche dirigenti di associazioni particolarmente attive nel settore. Questa caratteristica permette loro di possedere una conoscenza globale del fenomeno non limitata alla comunità che dirigono. Due di questi sono responsabili di una delle tre comunità di prima accoglienza presenti a Roma, mentre l'altro coordina una comunità di seconda accoglienza<sup>iii</sup>.

Il *corpus* di dati raccolti consiste in quattro ore di interviste completamente audio-registrate e trascritte attraverso il metodo jeffersoniano sempli-

ficato dell'analisi conversazionale (Atkinson e Heritage, 1984; Fasulo e Pontecorvo, 1999).

Attraverso i metodi di analisi conversazionale (Sacks *et al.*, 1974; Goodwin, 2006) e della psicologia sociale discorsiva (Edwards e Potter, 1992; Molder e Potter, 2006) sono stati identificati, congiuntamente dalle due autrici, temi emergenti e relativi estratti delle parole degli operatori particolarmente esemplificativi delle rappresentazioni sul rapporto fra MSNA e famiglia d'origine.

### **Risultati: rappresentazioni degli operatori sul rapporto minore - famiglia d'origine**

Rispetto all'analisi del rapporto fra MSNA e le famiglie, l'analisi delle interviste narrative mostra interpretazioni complesse che si differenziano a seconda che si tratti dei coordinatori della prima (storicamente più "esperti" nei servizi per gli stranieri) o della seconda accoglienza. Quest'ultimo (rinominato Dott. Sacchi<sup>iv</sup>) espone inizialmente alcune considerazioni riguardo alle differenze rispetto ai minori fuori dalla famiglia, tradizionale utenza dei servizi di seconda accoglienza (Cfr. Estratto 1).

**ESTRATTO 1: "E' IL FATTO CHE CI SIA LA FAMIGLIA CHE DETERMINA QUESTA GROSSA DIFFERENZA" – INTERVISTA CON IL DOTT. SACCHI, COORDINATORE DELLA SECONDA ACCOGLIENZA, 08/06/09, 57:40**

1. Sacchi: per quei ragazzini stranieri con la famiglia
2. in realtà la metodologia di lavoro
3. il modello era molto più simile ai ragazzi italiani
4. ma secondo me poi
5. è il fatto che ci sia la famiglia
6. che in qualche modo determina questa grossa differenza

Nelle parole del coordinatore, è l'assenza di una famiglia nel territorio a distinguere fra "minori italiani/stranieri fuori dalla famiglia<sup>v</sup>" e "minori non accompagnati" (Cfr. Estratto 1). I non accompagnati, infatti, non avendo una famiglia fisicamente presente che "*determina questa grossa differenza*" (turno 6, Estratto 1), sono ragazzi che richiedono alle comunità un trattamento diverso e differenziato.

La categoria dei MSNA viene, quindi, messa in discussione soprattutto nella sua accezione di "non accompagnati", contrapposta agli "accompagnati", italiani e stranieri. Questi ultimi sono accomunati dalla condizione – la presenza di una famiglia, anche se problematica, maltrattante e abusante

(Cfr. Bastianoni e Taurino, 2009) – e dalle pratiche di lavoro degli operatori della comunità (“*in realtà la metodologia di lavoro il modello era molto più simile ai ragazzi italiani*”, turni 2 e 3, Estratto 1). Emerge, inoltre, che a fronte di una comune definizione (minore straniero non accompagnato), siano diversi i gruppi sociali ed etnici e gli obbiettivi della migrazione di questi ragazzi.

Concentrandoci sul caso dei minori egiziani, particolarmente numerosi nel territorio romano (Cfr. Bracalenti *et al.*, 2009), essi sono stati qui considerati come esempi prototipici dei minori emigrati per ragioni economiche (tipici anche di minori di altre nazionalità), anche nel loro rapporto con la famiglia d’origine (Cfr. Estratto 2).

**ESTRATTO 2: “IL PASSAPORTO VUOL DIRE CHE ALLE SPALLE C’E’ UNA FAMIGLIA” – INTERVISTA CON IL DOTT. SACCHI, COORDINATORE DELLA SECONDA ACCOGLIENZA, 08/06/09, 49:40**

1. Sacchi: gli egiziani invece
2. Tutti quanti
3. intanto loro arrivano tutti quanti con il documento
4. perché c’hanno tutti il passaporto
5. il passaporto vuol dire che alle spalle c’è una famiglia
6. che in qualche modo li ha preparati e li ha aiutati

Per gli egiziani, infatti, il legame con la famiglia d’origine non solo non è reciso dall’esperienza migratoria, ma è visibile nell’esperienza di migrazione, che è appunto frutto di un “investimento” condiviso (Cfr. Estratto 2).

Il mandato migratorio è, infatti, spesso direttamente ed esplicitamente sostenuto dalla famiglia; per il coordinatore, tale coinvolgimento si evince dalla presenza del passaporto, artefatto burocratico-legale che diventa testimone della mediazione socio-culturale della famiglia (“*il passaporto vuol dire che alle spalle c’è una famiglia*”, turno 5, Estratto 2). La presenza del passaporto, infatti, testimonia una partenza del ragazzo costruita collettivamente. Tale artefatto è, quindi, nell’interpretazione del coordinatore, il segnalatore dell’investimento familiare sul progetto migratorio del ragazzo.

Una volta arrivato in comunità, il ragazzo ha poi contatti continui, soprattutto telefonici, che permettono di chiarire ulteriormente il mandato “economico” familiare del progetto migratorio (Cfr. Estratto 3).

La famiglia è, quindi, più che mai presente, chiedendo un riscontro economico pressante del percorso migratorio del figlio (Cfr. Estratto 3). È sempre la presenza di artefatti specifici (la telefonata, la scheda telefonica internazionale prepagata) che fa comprendere al coordinatore la presenza di una famiglia alle spalle. Tali comunicazioni, però, fanno emergere la questione della forte pressione familiare nei confronti del ragazzo verso la ricerca di un

lavoro e la spedizione dei primi soldi con i quali ripagare i debiti contratti per procurare il viaggio.

**ESTRATTO 3: “ALLORA, MI MANDI I PRIMI SOLDI?” – INTERVISTA CON IL DOTT. SACCHI, COORDINATORE DELLA SECONDA ACCOGLIENZA, 08/06/09, 52:10**

1. Sacchi: hanno i numeri di telefono delle famiglie
2. Percui spesso li chiamano anche dalle comunità
3. prendendo la scheda prepagata.
4. (...)
5. parte la pressione della famiglia.
6. (0.5)
7. Allora hai trovato lavoro?
8. Allora, mi mandi i primi soldi?
9. †allora?

Il mandato migratorio, quindi, appare un investimento economico familiare. Quali famiglie, allora, sono quelle che investono adolescenti di sedici/diciassette anni con un mandato così forte di “salvezza” e sussistenza economica per tutti? Il coordinatore delle comunità di seconda accoglienza propende per la tesi di famiglie essenzialmente sane (Cfr. Estratto 4).

**ESTRATTO 4: “UN’IDEA VISSUTA CONCRETA DI FAMIGLIA” – INTERVISTA CON IL DOTT. SACCHI, COORDINATORE DELLA SECONDA ACCOGLIENZA, 08/06/09, 52:10**

1. Sacchi: però li lo vedi che comunque un attaccamento familiare c’è
2. un legame familiare c’è
3. (0.5)
4. lo vedi.
5. (0.5)
6. Vedi che c’è stato
7. Come dire?
8. un’idea vissuta concreta di famiglia,
9. lo vedi ci sta-
10. Perché lo vedi?
11. (0.5)
12. perché in comunità questi sono i più servizievoli
13. sono quelli che si mettono a fare anche spontaneamente dei lavori

Nell’interpretazione del coordinatore della comunità di seconda accoglienza, la presenza di una famiglia è nuovamente testimoniata da “prove”: questa volta si tratta di comportamenti specifici dei ragazzi nella partecipazione alle attività di vita quotidiana della comunità (Cfr. Estratto 4).

Quest'attiva partecipazione sembra differenziarli, infatti, dagli altri adolescenti ospiti, figli di famiglie "non sane/rotte": affermando, infatti, che i ragazzi egiziani sono "i più servizievoli" (turno 12, Estratto 4) l'intervistato vuole porre in rilievo il comportamento familiare non disfunzionale. Le parole del coordinatore segnalano come punto particolarmente problematico la differenza del servizio per i MSNA rispetto a quello normalmente offerto ai "minori fuori dalla famiglia" (Bastianoni e Taurino, 2009). Anche per il coordinatore della prima accoglienza (Dott. Cesa), la presenza di un artefatto costituisce la testimonianza di una relazione familiare che continua (Cfr. Estratto 5).

**ESTRATTO 5: "SU SETTANTA SOLO DUE NON HANNO IL TELEFONINO" - INTERVISTA CON IL DOTT. CESA, COORDINATORE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA, 24/02/10, 20:15**

- |    |               |                                       |
|----|---------------|---------------------------------------|
| 1. | Cesa:         | devo ammettere che al momento attuale |
| 2. | (0.5)         |                                       |
| 3. |               | su settanta ragazzi che abbiamo:      |
| 4. |               | solo due non hanno il cellulare?      |
| 5. | Ricercatrice: | cosa significa?                       |
| 6. | Cesa:         | che sono costantemente rintracciabili |
| 7. | (0.5)         |                                       |
| 8. |               | soprattutto dai genitori.             |

Il telefonino – diffuso fra i minori in prima accoglienza – diventa, così, il testimone di un rapporto con la famiglia che continua nonostante l'esperienza migratoria (Cfr. Estratto 5): non solo il ragazzo può chiamare, ma essere "*costantemente rintracciabile soprattutto dai genitori*" (turni 6 e 8, Estratto 5). L'utilizzo del telefono cellulare che emerge dalle parole del coordinatore permette di compiere alcune osservazioni sulle modalità di "presenza" della famiglia d'origine:

- la famiglia d'origine è presente;
- l'esigenza di contatto è più pressante da parte dei genitori (turno 8, estratto 5);
- il contatto è costante indipendentemente dai collocamenti (spesso pluri-mi) del minore nelle diverse strutture (turni 3,4 e 6, estratto 5).

Ancora una volta, nelle parole dei coordinatori la presenza degli artefatti è rivelatrice del tipo di rapporto del minore con la famiglia d'origine, che sfrutta la legislazione italiana per investire nella migrazione del figlio (Cfr. Estratto 6).

**ESTRATTO 6: “SONO I GENITORI E LA FAMIGLIA CHE LI SPINGE” - INTERVISTA CON IL DOTT. CESA, COORDINATORE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA, 21/07/09, 10:19**

1. Cesa: per i migranti economici la situazione è  
leggermente diversa
2. (...)
3. in questo caso c'è spesso un altro? (.)
4. elemento::
5. che spesso si sottovaluta:
6. Ricercatrice: uh uh.
7. Cesa: il fatto che il ragazzo:? (.) viene in Ita-  
lia
8. non perché:?: eh:::
9. >almeno questa-questo nella grande maggio-  
ranza dei casi<
10. non perché vuole venire in Italia:
11. (0.5)
12. ma perché sono i genitori
13. e la famiglia d'origine
14. che spinge
15. affinché il minore <venga in Italia a lavo-  
rare.>
16. (1)
17. in modo tale che-
18. (1)
19. >nella misura in cui< trova un lavoro?
20. (1)
21. poi i soldi della sua occupazione vengano  
mandati insomma a casa
22. nel paese di origine
23. e con- con questi soldi la famiglia cerca in  
qualche modo di tirare avanti.
24. (0.5)
25. questo perché:?
26. (0.5)
27. perché le leggi che (.) governano il nostro  
paese:
28. non consentono ad un adulto di entrare:
29. (1)
30. quindi dovrebbe comunque fare riferimento al  
decreto flussi migrato:ri: e quant'altro.
31. (0.5)
32. fare entrare invece un mino:re::
33. (0.3)
34. Illegalmente
35. (...)
36. consente di avere un permesso di soggiorno  
al compimento del diciottesimo anno d'età
37. e quindi gli consente di stare sul territo-  
rio italiano in regola
38. (0.5)
39. gli consente di avere un lavoro in regola
40. (0.5)
41. quindi è molto più semplice per la fami-  
glia:.
42. (1)
43. a volte non per il ragazzo.

Un aspetto che spesso, secondo il coordinatore, è sottovalutato (turno 5, Estratto 6) è che il ragazzo è scelto dalla famiglia proprio per la sua condizione di minorenne – quindi, di soggetto che merita la protezione del sistema internazionale e l’integrazione burocratica-amministrativa nel paese di arrivo – come “emissario” e fonte di rendita economica (Cfr. Estratto 6). I mandanti sono i genitori (turni 12-15, Estratto 6) che impongono al ragazzo di emigrare per provvedere al sostentamento economico dell’intera famiglia (turno 23, Estratto 6).

A essere sfruttato non è solo il ragazzo, ma la sua stessa condizione che elude le norme italiane sull’immigrazione, conosciute in maniera competente da parte delle famiglie. Non mancano, però, difficoltà legate all’imposizione di tale progetto migratorio (Cfr. Estratto 7).

**ESTRATTO 7: “LUI NON HA SCELTO DI ESSERE QUI”- INTERVISTA CON IL DOTT. CESA, COORDINATORE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA, 21/07/09, 12:16**

1. Cesa: ad esempio la difficoltà nel cercare un’occupazione?
2. (0.5)
3. molto spesso è: (.) in risposta al fatto che:?
4. (0.3)
5. lui non ha scelto di esser qui
6. (1)
7. lui è costretto ancora una volta ad esser qui.

Il coordinatore interpreta, infatti, alcuni fallimenti nella ricerca di lavoro da parte di questi ragazzi come una forma di ribellione tacita all’imposizione del progetto di migrazione economico-familiare (Cfr. Estratto 7). La condizione di costrizione nella quale versa il minore assume, quindi, contorni di difficoltà psico-sociale e richiede agli operatori un’adeguata presa in considerazione, anche psicologica. A tale difficoltà corrisponde spesso la richiesta pressante da parte dei genitori, soprattutto nei primi momenti di arrivo nel nostro Paese<sup>vi</sup> (Cfr. Estratto 8).

La pressione è elevata già dai primi mesi in Italia; la famiglia ha, infatti, attese precise e qualora esse non siano rispettate, fa pesare al figlio la sua inadempienza (Cfr. Estratto 9). L’interpretazione del coordinatore è, quindi, quella di una famiglia richiestiva, “aguzzina”, presente e ineliminabile dal progetto migratorio del ragazzo (e dai tempi di realizzazione dello stesso). A differenza della famiglia “sana” del coordinatore della seconda accoglienza (Cfr. Estratto 4), qui si tratta, piuttosto, di una famiglia altamente richiestiva e sfruttatrice (Cfr. Estratto 9).

**ESTRATTO 8: “LA FAMIGLIA SI ARRABBIA NELLA MISURA IN CUI STANNO PERDENDO TEMPO”-  
INTERVISTA CON IL DOTT. CESA, COORDINATORE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA, 21/07/09,  
12:46**

1. Cesa: addirittura la famiglia si arrabbia
2. nella misura in cui stanno perdendo tempo:.
3. (0.5)
4. e non lavorano.
5. (...)
6. viene in qualche modo uhm:::
7. (0.3)
8. rinfacciato al ragazzo
9. di aver speso tanti soldi:?
10. (0.5)
11. e che lui °in qualche modo° non sta ripagando  
affatto.
12. (1)
13. questo lo stiamo notando oggi (.) in particolar  
modo con i ragazzi
14. che provengono dall'Egitto.
15. (1.5)
16. ecco, loro sono molto (.) pressati (.) da que-  
sto punto di vista

Tali richieste, poi, incidono direttamente sulle pratiche di lavoro degli operatori della comunità di prima accoglienza (Cfr. Estratto 9).

**ESTRATTO 9: “IL NOSTRO COMPITO È DI MONITORARE CHE NON VADANO FUORI A LAVORARE”-  
INTERVISTA CON IL DOTT. CESA, COORDINATORE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA,  
21/07/09, 13:39**

1. Cesa: molto spesso infatti il nostro compito  
è quello di evitare-
2. cioè di monitorare:: che: i ragazzi  
siano qui
3. (0.5)
4. e non vadano fuori (.) a lavorare in  
nero.
5. Ricercatrice: uh.
6. Cesa: anche perché quello che in qualche modo  
è (.) uhm:: forse la cornice più ampia:  
di questo progetto
7. è l'educazione alla legalità.

Le comunità di prima accoglienza (e la realtà interpellata nello specifico) hanno a che fare, allora, con il recupero e l'allontanamento di questi minori dai circuiti illegali, nei quali spesso essi ricadono per la pressante esigenza di portare “a casa” risultati economici (Cfr. Estratto 9). Il lavoro degli operatori

diventa, allora, quello di educarli alla legalità nello scopo di non produrre futuri clandestini<sup>vii</sup> (Cfr. Estratto 10).

**ESTRATTO 10: “NON VOGLIAMO PRODURRE CLANDESTINI”- INTERVISTA CON LA DOTT.SSA CARTA, COORDINATRICE DELLA PRIMA ACCOGLIENZA, 21/07/09 , 1:05:02**

1. Carta: però insomma:: (.) noi dal duemilaquattro che è partito questo progetto:?
2. (0.5)
3. e::::: (.) l’obbiettivo era
4. far uscire da qua i ragazzi:? (.) con (.) i documenti (.) un posto di lavoro e soprattutto con un contratto di lavoro
5. (1)
6. °h e: in seguito anche l’ottenimento di un alloggio
7. riuscire a sostenerli ed aiutarli
8. perché farli uscì da questo cancello eh: solo con un pezzo di carta
9. e un lavoro così hm:::: fittizio, non sicuro non tranquillo
10. eh eh
11. era produrre clandestini
- 12.

L’obbiettivo della struttura di accoglienza diventa, così, quello di sostenere i minori nella ricerca di un posto di lavoro “sicuro” che permetta loro di raggiungere una regolarità della loro vita e della loro condotta più in generale (Cfr. Estratto 10).

## **Discussione e conclusioni**

Per quel che riguarda le rappresentazioni degli operatori sui minori emigrati per ragioni economiche (in particolare egiziani), rinominati da uno dei partecipanti “*migranti economici*”, l’aspetto comune delle interviste è la “presenza” nella vita quotidiana dei MSNA delle famiglie, che hanno investito nel progetto migratorio del figlio.

Proprio perché si tratta di un’attività mediata socio-culturalmente, dalle parole degli intervistati emerge come la migrazione (sia nella fase di preparazione che nella fase di arrivo nel nuovo paese) sia sostenuta e mediata da artefatti specifici (come il passaporto, la scheda telefonica prepagata e il telefono cellulare) che diventano testimoni di una “presenza” rilevante della famiglia d’origine nel progetto migratorio stesso.

All’interno di tale quadro, emerge, però, anche uno spazio di *agency* del minore che spesso cerca di sottrarsi a tale cogente mandato economico, rallentando o rendendo vana la ricerca di un lavoro.

Le pratiche di relazione che normalmente gli operatori delle comunità hanno con le famiglie dei minori sono state descritte come sostitutive o co-evolutive (Fruggeri, 1997; Saglietti, 2010). Entrambe queste modalità non possono funzionare nel caso del rapporto con le famiglie dei minori stranieri non accompagnati. La modalità sostitutiva, infatti, è resa vana dalla presenza costante (anche virtuale) delle famiglie, mentre quella co-evolutiva è irrealizzabile in quanto i genitori non sono fisicamente presenti negli spazi di azione delle comunità. Ciò richiede, quindi, che le pratiche lavorative degli operatori delle comunità siano ri-costruite in un incontro interculturale con l'“altro” (Mantovani, 2004), considerando che il minore, anche se “non accompagnato”, decisamente non è solo. Se, infatti, le comunità normalmente offrono ai “minori fuori dalla famiglia” dispositivi d'intervento psicologico ed educativo per la ricostruzione di una socializzazione familiare (Cfr. Bastianoni e Taurino, 2009; Saglietti, 2010), appare chiaro che gli stessi strumenti possano non essere utili (se non controproducenti) nell'incontro con tali minori investiti di un progetto economico da parte delle famiglie.

Dare voce alle parole dei coordinatori delle comunità di accoglienza è stata una scelta metodologica che ha permesso di far emergere l'articolazione del tema delle rappresentazioni del rapporto fra minore straniero non accompagnato e famiglia. Tale complessità impone di allargare le indagini del fenomeno (qui solo limitatamente realizzate) attivando le rappresentazioni di più operatori (anche distribuiti sul territorio nazionale) e verificando la “presenza” delle famiglie anche per altre tipologie di minori stranieri non accompagnati.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2005). *Minori stranieri non accompagnati. Le esperienze di accoglienza del Comune di Parma. Testimonianze e riflessioni*. Parma: Comune di Parma.
- AA.VV. (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa*. Milano: Cortina.
- Atkinson, J.M., Heritage, J. (1984). *Structures of social action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bastianoni, P., Taurino, A. (2009, a cura di). *Le comunità per minori*. Roma: Carocci.
- Belotti V. (2009), Introduzione. In AA.VV. (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001* (pag. v-xxiv). Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Billig, M. (1987). *Arguing and thinking. A rhetorical approach to social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Birman, D., Beehler, S., Merrill Harris, E., Frazier, S., Atkins, M., Blanton, S., Fogg, L., Everson, M.L., Batia, K. Liautaud, J., Buwalda, J., Cappella, E. (2008).

- International Family, Adult, and Child Enhancement Services (FACES): a community-based comprehensive services model for refugee children in resettlement. *American Journal of Orthopsychiatry*, 78(1), 121-132.
- Bracalenti, R., Gorter, D., Santonico Ferrer, C.I., Valente C. (2009). *Roma multietnica. I cambiamenti nel panorama linguistico*. Roma: EDUP.
- Campani, G., Lapov Z., Carchedi, F. (2002). *Le esperienze ignorate*. Milano: Franco Angeli.
- Candia, G., Carchedi, F., Giannotta, F., Tarzia, G. (2009, a cura di). *Minori erranti. L'accoglienza e i percorsi di protezione*. Roma: Ediesse.
- Chang, J., Rhee, S., Berthold, S.M. (2008). Child abuse and neglect in cambodian refugee families: characteristics and implications for practice. *Child Welfare*, 87(1), 142-160.
- Chuang, S.S., Gielen, U.P. (2009), Understanding immigrant families from around the world: introduction to the special issue. *Journal of Family Psychology*, 23(3), 275-278.
- Chiarolanza, C., Ardone, R. (2008). La valutazione del benessere in adolescenti immigrati. In A. Taurino, P. Bastianoni e S. De Don (a cura di), *Scenari familiari in trasformazione. Teorie, strumenti e metodi per la ricerca clinico-dinamica e psicosociale sulle famiglie e le genitorialità*. (pp. 154-162). Roma: Aracne.
- Christie, A. (2003). Unsettling the "social" in social work: responses to asylum seeking children in Ireland. *Child & Family Social Work*, 8, 223-231.
- Chuang, S.S., Gielen, U.P. (2009). Understanding immigrant families around the world: introduction to special issue. *Journal of Family Psychology*, 23(3), 275-278.
- Crowley, C. (2009). The mental health needs of refugee children: a review of literature and implications for nurse practitioners. *American Academy of Nurse Practitioners*, 21, 322-331.
- Daud, A., af Klinteberg, B., Rydelius, P. (2008). Resilience and vulnerability among refugee children of traumatised and non-traumatised parents. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 2(7), 1-11.
- De Fina, A. (2004). L'identità di gruppo nel discorso narrativo degli immigrati. *Rassegna di Psicologia*, XXI (1), 119-145.
- Duerr, A., Posner, S.F., Gilbert, M. (2003). Evidence in support of foster care during acute refugee crises. *American Journal of Public Health*, 93(11), 1904-1909.
- Edwards, D., Potter, J. (1992). *Discursive Psychology*. London: Sage.
- Fasulo, A., Pontecorvo, C. (1999). *Come si dice?*. Roma: Carocci.
- Fornari, M., Scivoletto, C. (2007). L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. *MinoriGiustizia*, 3, 97-108.
- German, M. (2004). Enabling reconnection: educational psychologists supporting unaccompanied, separated, asylum-seeker/refugee children. *Educational and Child Psychology*, 21(3), 6-29.
- Giner, C. (2007). The politics of childhood and asylum in the UK. *Children & Society*, 21, 249-260.
- Giovannetti, M. (2008a). *Minori stranieri non accompagnati*. Secondo Rapporto ANCI. Roma: Anci.
- Giovannetti, M. (2008b). Le politiche e le pratiche locali di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia. *MinoriGiustizia*, 3, 172-187.
- Giovannetti, M. (2009a). *L'accoglienza incompiuta*. Bologna: Il Mulino.

- Giovannetti, M. (2009b). *Minori stranieri non accompagnati. Terzo rapporto ANCI 2009*. Roma: Edizioni ANCI ComuniCare.
- Goodwin, M.H. (2006). *The hidden life of girls. Games of stance, status and exclusion*. Malden, MA: Blackwell.
- Hunter, A. (2001). Between domestic and the international: the role of the European Union in providing protection for unaccompanied refugee children in United Kingdom. *European Journal of Migration and Law*, 3, 383-410.
- Kohli, R.K.S. (2006). The comfort of strangers: social work practice with unaccompanied asylum-seeking children and young people in the UK. *Child and Family Social Work*, 11, 1-10.
- Kohli, R.K.S., Mather, R. (2003). Promoting psychosocial well-being in unaccompanied asylum seeking young people in the United Kingdom. *Child and Family Social Work*, 8, 201-212.
- Luster, T., Qin, D., Bates, L., Johnson, D., Rana, M. (2009a). The Lost Boys of Sudan: coping with ambiguous loss and separation from parents. *American Journal of Orthopsychiatry*, 79(2), 203-211.
- Luster, T., Saltarelli, A.J., Rana, M., Qin D.B., Bates, L., Burdick, K., Baird, D. (2009b). The experiences of Sudanese unaccompanied minors in foster care. *Journal of Family Psychology*, 23(3), 386-395.
- Lustig, S., Kia-Keating, M., Knight, W.G., Geltman, P., Ellis, H., Kinzie, J.D. (2004). Review of child and adolescent refugee mental health. *Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 43, 24-36.
- Mitchell, F. (2003). The social services response to unaccompanied children in England. *Child & Family Social Work*, 8, 179-189.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura*. Bologna: Il Mulino.
- Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Molder, H., Potter, J. (2005). *Conversation and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Monticchio, L. (2009). Minori migranti: dall'accoglienza alla responsabilità educativa. In AA.VV. (2009). *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della Legge 149/2001*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Pitto, F., Calle, M.C. (2002). Bambini ed adolescenti stranieri. In: R. Rizzi & A. Iossa Fasano (a cura di), *Ospitare e curare. Dialogo interculturale ed esperienze cliniche con gli immigrati* (pp. 140-156). Milano: Franco Angeli.
- Saglietti M. (2009), Straniero e basta? Come la categoria sociale dei "minori stranieri non accompagnati" è discorsivamente costruita ed interpretata dalle comunità per minori romane, Convegno Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica, Chieti, 18-20 settembre 2009.
- Saglietti M. (2010), "Fare famiglia" in comunità per minori: forme di organizzazione e partecipazione. Tesi di dottorato in Psicologia dell'Interazione, della Comunicazione e della Socializzazione, Sapienza Università di Roma.
- Sacks, H., Schegloff, E., Jefferson, G. (1974). A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation, *Language*, 50, 696-735.
- Seeberg, M.L., Bagge, C., Truls, A.E. (2009). No place: small children in Norwegian asylum-seeker reception centres. *Childhood*, 16(3), 395-411.
- Silva, C. (2006). Minori stranieri non accompagnati. *Rassegna Bibliografica*, 1, 5-29.
- Speltini, G. (2005, a cura di). *Minori e aiuto psicosociale*. Bologna: Il Mulino.

Trickett, E.J., Jones, C.J. (2007), Adolescent culture in brokering and family functioning: a study of families from Vietnam. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 13(2), 143-150.

**Allegato: sistema di trascrizione conversazionale jeffersoniano**

(1.5)	Durata di una pausa espressa in secondi
(.)	Pausa molto breve (inferiore a 0.5 secondi)
:	Prolungamento della vocale che precede
=	Mancanza di scansione tra due parole o periodi
?	Tono ascendente marcato
,	Tono ascendente lieve
!	Tono animato
–	Stile sottolineato: enfasi
<b>M</b>	Carattere maiuscolo: aumento di volume
[xxx]	Inizio e fine della sovrapposizione tra parlanti
( )	Turno bianco: una o più parole non sono comprensibili
(xxx)	Parole o frasi non perfettamente decifrabili
h°/°h	Espirazione/inspirazione marcate
.	Tono discendente
↓	Caduta del tono
↑	Innalzamento del tono
>xxx<	Tono accelerato
<xxx>	Tono decelerato
°xxx°	Sottovoce
-	Staccato
((xxx))	Aspetti del comportamento non-verbale (o co-verbale) ritenuti rilevanti ai fini dell'interazione

## Note:

<sup>i</sup> In particolare, il tipo di percorso offerto a questi minori dal Comune è il seguente: a) rilevamento da parte di due unità di strada; b) inserimento in uno dei tre Centri di Pronto Intervento Minori o in uno dei tre progetti di bassa soglia (prima accoglienza) presenti sul territorio; c) inserimento in una comunità residenziale di seconda accoglienza (circa settanta sul territorio); d) inserimento in un progetto di semi-autonomia. A questi servizi, vanno aggiunti il progetto PALMS (Percorsi di Accompagnamento al Lavoro per i Minori Stranieri) che, in partenariato con i centri di prima accoglienza, prevede l'inserimento dei MSNA nel mondo del lavoro e il Coordinamento Romano Minori Stranieri, organo informale che promuove iniziative di studio e di confronto sulle problematiche legate al fenomeno.

<sup>ii</sup> A Trento si chiamano "residenze assistite", a Firenze "case di autonomia", ma la *mission* di queste strutture sembra essere simile: quella di garantire un luogo di passaggio per sperimentarsi in condizioni di autonomia, aiutati da figure educative che svolgono una funzione di supporto anziché di coinvolgimento educativo (Cfr. Giovannetti, 2008b).

<sup>iii</sup> Tali servizi consistono principalmente nell'accoglienza in comunità a carattere familiare o socio-educativo che possono ospitare fino ad un massimo di otto minori, a differenza delle comunità di prima accoglienza che si caratterizzano per l'accoglienza di grandi numeri di ragazzi e che gestiscono le emergenze primarie.

<sup>iv</sup> I nomi di tutti i partecipanti sono stati cambiati per garantire l'anonimato alla struttura e ai partecipanti coinvolti.

<sup>v</sup> Il termine minori fuori dalla famiglia indica, infatti, i minori (italiani o stranieri) allontanati dalla famiglia d'origine su intervento dei servizi sociali e/o delle istituzioni giuridiche italiane. Si tratta, solitamente, di gravi problematiche relazionali, economiche, abitative e/o cliniche della famiglia stessa.

<sup>vi</sup> I ragazzi presenti nelle comunità di prima (o pronta) accoglienza sono, infatti, quelli che teoricamente sono presenti da meno tempo sul nostro territorio o coloro i quali si sono auto-denunciati alle autorità per poter ottenere la tutela giuridica. Solitamente, sapendo che l'entrata in queste comunità rende più difficile il lavoro in nero, essi passano i primissimi mesi in Italia a lavorare in nero per ripagare il debito contratto dai genitori per il loro espatrio; solo quando tale cifra è raccolta e spedita, essi si auto-inseriscono nel circuito regolare.

<sup>vii</sup> Il rischio è, infatti, che allo scadere del permesso di soggiorno questi ragazzi, non potendo dimostrare un contratto di lavoro, ripiombino nella clandestinità e nel lavoro nero, se non dei circuiti illegali e criminali.